

## MATERIALI (1)

Valerij M. Bebutov  
*Mejerchol'd spettatore*  
 1967<sup>1</sup>

*Il regista Valerij Michajlovič Bebutov (1885-1961) fu un importante collaboratore di Vsevolod È. Mejerchol'd, con il quale codiresse il Teatr RSFSR I°, fondato da Mejerchol'd a Mosca nel 1920, una volta proclamato l'Ottobre teatrale. In co-regia, i due allestirono fra gli altri anche lo spettacolo inaugurale del teatro, Le albe, di Émile Verhaeren, e nel 1921 Mistero buffo, di Vladimir V. Majakovskij. Nel testo che presentiamo, dopo aver riferito una riflessione di Mejerchol'd sul rapporto fra attore e personaggio nella prospettiva di Mamont Dal'skij, Bebutov racconta quel che lo stesso Mejerchol'd aveva detto riguardo a un'azione scenica compiuta da Giovanni Grasso sul finire di un dramma a cui entrambi i registi avevano assistito (potrebbe trattarsi di Feudalismo, di Malia o di La zolfara): come pure nell'étude che avrebbe intitolato appunto Di Grasso, Mejerchol'd parla dell'impressione che l'attore gli aveva suscitato – un'impressione netta come un giudizio. Nella "mossa" di Grasso rileva una sequenza attuata consapevolmente e l'articolazione, tecnicamente inequivocabile, sottesa a tale azione.*

Ricordando Mejerchol'd come spettatore della Duse, ho notato quella forza dell'impressione spontanea a cui si è dedicato con tutta l'anima alla vista della vera grande arte.

In questa capacità di percezione della spontaneità, Mejerchol'd assomigliava molto al suo maestro K. S. Stanislavskij, che con grande entusiasmo da spettatore ingenuo guardava gli eminenti artisti delle diverse scuole e le tendenze nell'arte.

Una volta chiesi a Vsevolod Èmil'evič che impressione gli aveva fatto Mamont Dal'skij<sup>2</sup>.

Com'è noto, Šaljapin<sup>3</sup> ammirava questo grande tragico, lo chiamava il Kean della scena russa e prese da lui lezioni di arte drammatica.

Mejerchol'd mi raccontò che non molto tempo prima era andato a vedere Dal'skij in *Amleto*, partendo prevenuto a causa di un certo umor critico.

«Ecco, ognuno di noi ha il suo Amleto – disse Vsevolod Èmil'evič –. Arriva il secondo quadro. La sala del trono ha una scenografia terribile. Non è migliore

<sup>1</sup> Valerij Michajlovič Bebutov, *Mejerchol'd spettatore*, in *Vstreči s Mejechol'dom. Sbornik, vospominanii*, pod red. L. Vendroskaja, Moskva, Vserossijskoe Teatral'noe Obščestvo, 1967, p. 76.

<sup>2</sup> Mamont Viktorovič Neelov, in arte Mamont Dal'skij (1865-1918), attore e anarchico russo [N.d.T.].

<sup>3</sup> Fëdor Ivanovič Šaljapin (1873-1938), cantante lirico di fama mondiale [N.d.T.].

l'attore che interpreta il re. Istantaneamente detestato da Amleto, Claudio si rivolge a lui con una maschera ipocrita: "il nostro amato figlio". Mamont Dal'skij afferra convulsamente il pugnale con la mano sinistra, il suo occhio vola fulmineo e mi colpisce. Così ho dimenticato tutte le critiche e l'ho seguito con piena fiducia».

E Mejerchol'd si mette a parlare con entusiasmo di Mamont Dal'skij: «Ha sempre lottato contro il naturalismo interiore (il tipo più pericoloso di naturalismo) – ecco il suo *credo* teatrale. Testuali parole di Mamont: "In nessun caso dovrebbe esserci una convergenza tra lo stato d'animo personale dell'attore e quello del personaggio: è ciò che uccide l'arte, e crea l'impressione di un filisteismo insopportabile. Recito sempre il ruolo di Amleto in contrasto con l'umore che ho quando vengo a teatro: se arrivo pimpante e pieno di energie, recitando lo rendo un sognatore tenero e inquieto; quando avverto una tristezza lirica, recitando punto tutto su ardore passionale e coraggio". – Questa è la base dell'immedesimazione, conclude Mejerchol'd».

Una volta ho incontrato Vsevolod Èmil'evič mentre era in tournée il tragico siciliano Grasso<sup>4</sup>. C'era un ingenuo melodramma di cattivo gusto. L'eroe deve vendicarsi. Qualche mascalzone ha sedotto la sua promessa sposa. Grasso cerca il furfante, alla fine lo trova e si azzuffano. Con la voluttà ferina di una pantera predatrice, punta di soppiatto il nemico e di colpo gli salta al petto facendolo acciambellare come un gatto.

Quello butta indietro la testa con un grido, e Grasso gli taglia la gola. Il sangue scorre.

La sala è inondata di furore: alcuni spettatori sono in visibilio, altri sono indignati e rabbriviscono dal disgusto. La maggioranza è sicura che si tratti di un'azione morbosa – una psicopatologia.

Mejerchol'd, con l'occhio acuto del maestro della scena, ha subito ravvisato l'essenza di questa mossa.

«È un'abile mossa tecnica – dice. – Ci sono tre momenti: *primo* – la preparazione (quello che nel balletto si chiama *préparation*), *secondo* – il salto, e *terzo* – l'appoggio (come nel balletto)».

Nei suoi esercizi di biomeccanica Mejerchol'd ha introdotto questa tecnica, e ha chiamato questo studio "Di Grasso".

Insieme alla capacità di darsi interamente al fascino dei grandi attori, Mejerchol'd ha visto con chiarezza il pieno affiorare della tecnica recitativa.

<sup>4</sup> Qui, come spesso nelle fonti russe dell'epoca, il cognome dell'attore è indicato come "De/Di Grasso" (lo si riscontra anche *supra* nella intitolazione dell'*étude* di Mejerchol'd). Nelle traduzioni qui presentate si è scelto però di usare sempre il suo vero cognome, ovviando a quella consuetudine [N.d.T.].